

# Fratterosa

#### Il senso del luogo

Fratte Rosa è un piccolo comune che possiede un minuscolo territorio. Anche diversi comuni vicini hanno giurisdizione su "fazzoletti di terra". Vien da pensare, allora, che forse sarebbe opportuno cercare un senso del luogo comune, che riassuma tutti questi piccoli centri. Ed invece non è così. Fratte, pure luogo infinitesimale, emana un senso vivo, vivo e peculiare che lo lascia distinguere dai "vicini".

Viaggiando per il suo territorio ci si accorge che, ad eccezione delle strade provinciali e di qualche "comunale", la maggior parte delle sue vie non è rivestita dalla solita colata di asfalto. Vi sono qui, 50 chilometri di strade completamente bianche, ma non squallide carraie di buche, bordate da fossi non regimati che, con le loro acque, invadono vie e poderi. Si tratta di vere e proprie strade di campagna mantenute ad arte, con un manto sì di ghiaia ma, nella maggior parte dei casi, ben tenuto.

Così è la sua campagna, ben tenuta. Il territorio di Fratte Rosa somiglia ad un piccolo giardino anzi, un orto, un orto in cui l'ortolano, magari non più giovane, cura ogni singola verdura, in maniera talmente amorevole da sbalordire. Ovunque s'incontrano colline crespate di vigne, punteggiate di qualche olivo, ricoperte di leguminose, come la fava che, nel terreno argilloso detto Lubaco, prolifera divenendo dolce e succosa. La campagna è sentita nello spirito degli abitanti del luogo e pare che anche le nuove generazioni abbiano mantenuto questa educazione alle piccole cose, al rispetto per il territorio, al mantenimento di un paesaggio sospeso tra il mare e la montagna.

Il senso di Fratte Rosa è la sua campagna, che oggi offre cinque vini d.o.c., che tenta di proporre una coltivazione peculiare e particolare di fave, che, come un tempo, sforna argilla per la produzione di terrecotte.

L'area del territorio comunale posta sotto il toponimo di Lubachi, apparentemente sterile, non costituisce soltanto un ottimo terreno per le leguminose, ma dona anche argilla, da secoli (forse millenni?) ai vasai locali. A Fratte si trova un museo particolare, quello delle Terrecotte accolto in uno splendido edificio, il Convento di Santa

Vittoria, alle porte del paese.

Si tratta di manufatti prodotti da una comunità di artigiani molto attiva. Sono, soprattutto, oggetti d'uso domestico appartenenti ad una cultura materiale che, sino al secondo dopoguerra, ci accompagnava nelle nostre mansioni quotidiane. Questi prendono nomi singolari: pignolo (un contenitore per liquidi con beccuccio – cannello – cilindrico e piccola ansa), codazza (niente altro che una padella cilindrica), suora (lo scaldino da letto che veniva inserito, sotto le coperte, all'interno di una struttura in legno detta "prete"), bugliolo (un vaso alto con coperchio per la conservazione delle olive), truffa (una fiasca utilizzata dai contadini per portare acqua o vino sul campo).... e così via....

Osservando bene queste forme ci si accorge come, la modernità, le abbia fatte diventare di vetro o plastica... forme che, nella maggior



parte dei casi, accompagnano la nostra vita. Non si tratta, dunque, di pregevoli maioliche utilizzate sulla mensa di titolati (a questo tipo di manufatti ci pensavano le città di *Pesaro* ed *Urbania*), ma di umili vasi di terracotta, spesso ricoperti da una vetrina giallastra, o marrone, che permetteva di isolarli, rendendoli particolarmente adatti per la conservazione dei liquidi.

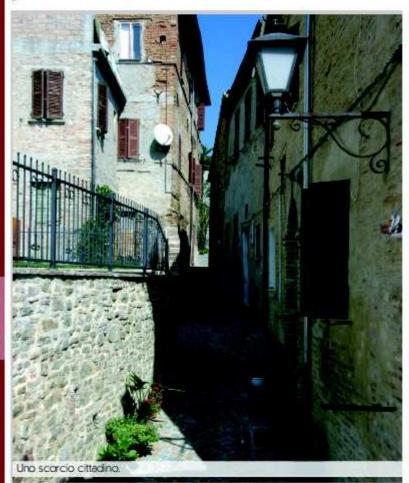
Soltanto un paese ancora così legato alla propria campagna (qualche agricoltore utilizza questi antichi recipienti, quotidianamente) poteva mantenere viva la tradizione di manufatti che, altrimenti, si sarebbe dissolta, cedendo il passo ai nuovi materiali frutto della modernità.

Ma la terra qui è venerata in ogni sua forma. Cotta, per vasi, dissodata, per sementi e.... cruda per case. A Fratte Rosa si conservano diversi esempi di "case di terra", costruzioni estremamente povere, edificate



utilizzando soltanto terra, paglia e sterco di vacca all'interno delle quali vivevano intere famiglie, ancora tra i due conflitti mondiali.

Merita un visita, Fratte, magari in primavera per comprendere il senso di una campagna che se ne infischia del trascorrere dei secoli, aggrappata alla sapienza di agricoltori che hanno saputo tramandare, alle nuove generazioni, il segreto del mantenere un territorio come un giardino, dove le querce che bordano fossi e strade tramutano queste piccole vie in viali, dove le semplici siepi che dividono i poderi divengono bordure da "giardino all'italiana", degne dei migliori maestri giardinieri del '500.



### Fratterosa Nel gotico fiorito

#### Fonte Cannella - Madonna dei Saletti - Fonte Romana

Il territorio di Fratte Rosa è molto piccolo. Come un affresco che può stare all'interno di un ambiente, o un quadro in una cornice, rompendo però gli spazi e dilatandosi all'infinito, così è la sua campagna. Viaggiando per queste colline, lussureggianti, che non lasciano che minuscoli spazi alla pianura ci si accorge di essere improvvisamente piombati all'interno di un vero e proprio affresco.

Allora la macchina del tempo si accende e, viaggiando indietro, riporta il visitatore tra la fine del XIV ed i primi decenni del XV secolo. È una stagione cortese, un medioevo romantico e nelle pitture murali si vedono Madonne elegantissime dai visi di luce, panneggi ricamati con fili d'oro e, soprattutto giardini di verdure che divengono coloratissimi tappeti di fiori dove saltellano, curati nei minimi dettagli, fagiani, pavoni e quaglie. Girovagando per queste colline, magari in primavera, tornano alla mente opere di Stefano da Verona (come la



Madonna del Roseto) o di Jacobello del Fiore dove, nel Martirio di Santa Lucia, si vede un prato disegnato foglia per foglia dove si riconoscono il trifoglio e le erbe di campo di un verde accesissimo, ma anche di Pisanello e del suo gotico fiorito di garofani selvatici e farfalle.

È un hortus conclusus, questa campagna, un luogo magico, rigoglioso, molto piccolo, ma del quale non si distinguono i confini, persi tra le vigne, le fonti ed il volo degli uccelli. Ogni fiore, ogni ciuffo d'erba pare ricamato, ognuno con una tonalità differente, ricamato dalla mano degli agricoltori che mantengono un intero paesaggio come un giardino... agricoltori che divengono così, al pari dei maestri Pisanello o Gentile da Fabriano, maestri del gotico fiorito.

Si discende, dal capoluogo, per la strada di Fonte Cannella addentrandosi per sentieri bordati da querce centenarie. È una strada bianca, che scivola per i campi come piccoli sassi nel greto di un torrente, sino a sfiorare una fonte sormontata da archetti goticheggianti: Fonte Cannella, un tempo meta degli abitanti di questa zona che qui giunge-



L'oratorio in rovina della Madonna dei Saletti.

vano ad attingere acqua per la mansioni quotidiane. Continuando per la via e, superato il piccolo oratorio, ormai in rovina, della Madonna dei Saletti si giunge nella porzione di territorio posta sotto il toponimo di Fonte Romana.

Tradizione vuole (ed alcuni ritrovamenti archeologici) che, in questo luogo, passasse un diverticolo della via Flaminia. La fonte che dà il nome alla zona è ancora esistente e perfettamente funzionante, tanto che nei periodi di abbondanti piogge con le sue acque giunge spesso ad allagare i vicini poderi.

È bello passeggiare per queste vie di campagna, forse la miglior cura contro la frenesia quotidiana di una costa vicina, che non riesce a sfondare le difese di questa macchia di smeraldo di castagni, gelsi, acacie. L'asfalto non esiste. Le scarpe, calpestando la strada, schiacciano il bianco breccino creando antichi rumori. L'erbe, anzi, le "fratte" giungono a lambire i sentieri e spesso si è accompagnati dal lento procedere delle lumache. Ecco allora che seguendo proprio l'argentata scia di



Borgo di Fonte Romana, casa torre

una lumaca si giunge ad un'immensa quercia posta sul ciglio di una rampa che dà accesso al borgo più suggestivo di questo territorio, Siamo in un contesto di favola.

È il borgo di Fonte Romana.

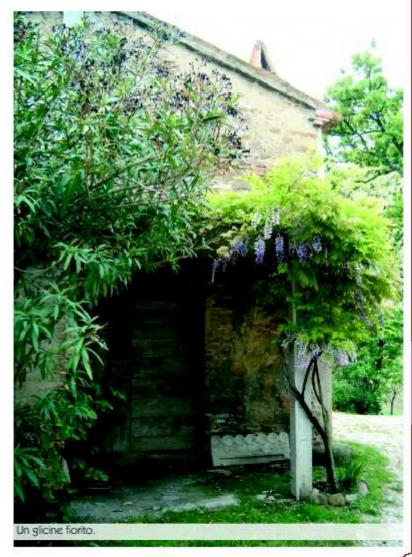
Al culmine della corta salita che dà accesso alla frazione la vista si apre e compare un mucchietto di case in pietra. Un glicine, violetto, se ne sta aggrappato al fianco di una abitazione e, al limitare dell'agglomerato, si allarga un'ampia radura, mantenuta ad arte, dove si trovano alcuni ulivi e qualche pino. Qua e là si trova della legna, appena tagliata ed accatastata, che emana un inebriante profumo di resina; al centro della scena alcuni ciocchi, grandi, sono posizionati attomo ad un tavolone in legno,



come sedili. Per qualche attimo pare di trovarsi in un paese di gnomi o magari di hobbit e, da un momento all'altro, ci si aspetterebbe di vedere sbucare le buffe creature dalle radici della grande quercia che



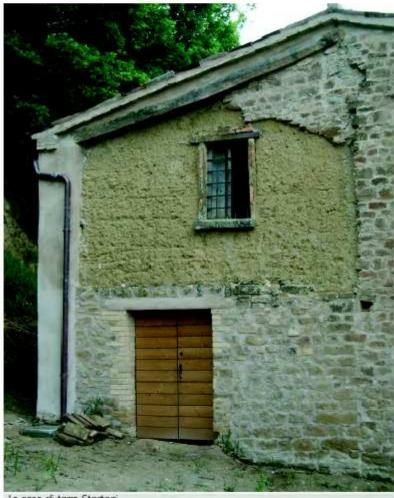
tutto osserva, ridacchiando con lo stormire delle fronde. Tra le case di pietra, silenziose, se ne nasconde una maggiormente significativa. Si trattava di un mulino, e ancora conserva, nella sua struttura, un'esile torretta in laterizio ed arenaria. Proprio di fronte ad essa, all'esterno di un'altra abitazione sotto il pergolato formato dal glicine, si trova un forno per la cottura del pane, un tempo indispensabile in ogni dimora.



## Fratterosa Terra da fave... case e orci

Lubachi

al capoluogo comunale è possibile discendere verso una porzione di territorio posta sotto il curioso toponimo di Lubadii. Si tratta di terre fortemente argillose, buone per pignattai e coltivatori di fave. Lubaco, in dialetto locale, significa proprio "argilla" e, in questo luogo, di argilla ce n'è talmente tanta da dare vita ad usanze significative.



La casa di terra Stortoni.

La fava di Fratte Rosa è particolare. Ha un baccello più corto e l'acino risulta più dolce e succoso. Potrebbe essere definita... una fava breve, ma intensa. Questa veniva seminata in luna calante, in autunno, oppure

tra febbraio e marzo. Con la fava si confezionano i tacconi ossia una pasta particolare simile ad una "rifilatura di tacco" composta con sette parti di farina di grano tenero e tre parti di farina di fave.

Difficile seminare su queste terre, poco organiche. Secondo la tradizione popolare, quando giungeva il tempo di arare i lubachi, alcuni contadini seguivano l'aratro in cerca dei *dipollacchi*, sorta di tuberi che nascono spontanei in queste terre magre. Questi non venivano consumati dai contadini, ma erano dati in pasto ai maiali. Ancora se ne vedono, tra i solchi, ma restano li... dimenticati dall'evolversi delle tradizioni. Nei lubachi, apparentemente sterili, trova ideale opportunità di proliferazione la fava. Effettivamente stando un poco attenti al ter-



ritorio, è possibile notare come, dappertutto, vi siano coltivazioni di fava. Si dice che la fava trovi nel Lubaco una terra che le dia un sapore più dolce e gradevole, un gusto che può acquisire soltanto in questo luogo, tra le campagne di Fratte Rosa, Ed in una terra dove il grano faticava, spesso si utilizzava anche un po' di farina di fava per la preparazione di pane e pasta.

Ovviamente nel Lubaco, dove l'argilla è di casa, si trovano alcuni intatti esempi di case di terra visibili anche in altre zone della Valcesano, ma anche della Valmetauro. Proprio recentemente è stata recuperata la "Casa di terra Stortoni" che merita una visita. Una tipologia abitativa estremamente povera, che affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando la terra ancora non veniva cotta per formare dei mattoni.

Le case, spesso ad un solo piano, erano edificate utilizzando sterco di vacca, paglia e terra. Alcuni, tra '800 e '900 rivestivano le pareti interne di intonaco e, spesso, di calce, che oltre ad isolare dava anche una disinfettata al tutto, che non guastava mai. Non rappresentava il massimo delle condizioni igieniche abitare in una simile dimora, ma quando la povertà diventava ingegno e "quel poco che si possedeva" virtù, allora anche paglia e sterco erano utili... talmente utili da edificarci una casa. Una casa dove le formiche se ne andavano e venivano tranquillamente da parte a parte delle pareti e, al loro interno, non mancavano di certo tane di topi e ratti che spesso emettevano strepiti

e stridii, infastidendo i proprietari. Alcune, oltre ad un piano terra, possedevano anche un primo piano. Al piano di sotto solitamente si trovava la cucina. oppure una piccola stalla, un pollaio... e magari anche pollaio e cucina affiancati. Nel piano superiore vi era il camerone per dormire direttamente nel sottotetto. Il bagno ovviamente non serviva, quando ci si trovava ad



abitare nel mezzo della campagna.

Parrà strano, ma in questi fossili alcuni vi hanno abitato sino al secondo dopoguerra. Si dice che al loro interno d'estate si stava al fresco e, d'inverno, al caldo. Quando la terra e la paglia fanno miracoli! Grazie a recenti studi anche questa poverissima tipologia insediativa è stato riscoperta, studiata e, soprattutto mappata. Tante sono le case di terra che si sono perse, con lo scorrere dei decenni, scioltesi tra sole, pioggia e vento o demolite a suon di ruspa. Ne restano poche, oggi, alcune recuperate, proprio grazie a questa nuova sensibilità che ha permesso di traghettare, nel terzo millennio, uno storico angolo del nostro passato, così vicino... così lontano.



121

### Fratterosa Una campagna a cinque stelle

#### Borghetto Goretti - Convento di Santa Vittoria - Torre San Marco - Chiesa di Roncaglia

ercorrendo i Lubachi si discende verso un torrente e si passa accanto ad una costruzione rossa, dimenticata nelle campagne: è un mulino. È una splendida campagna quella che circonda questa strada. Fra accese e fitte vigne si rincorrono i fagiani. S'un colle si affaccia, seppur distesa, la frazione di Montalfoglio, in comune di San Lorenzo in Campo. Sarà pure una terra bianca, di argilla e sassi a sostenere tutto questo, ma ciò che si trova al di sopra del suolo ha un aspetto rigoglioso, a tratti opulento.

Va ricordato che in questo fazzoletto di terra, posto sotto il comune di Fratte Rosa, le vigne regalano cinque vini d.o.c. (Rosso dei colli pesaresi, Bianco dei colli pesaresi, Sangiovese dei colli pesaresi, il Bianchello del Metauro ed il Rosso Pergola); non è da tutti possedere cinque etichette in uno spazio così ridotto.



Borghetto Goretti

Salendo ora, dai Lubachi, si incontra sulla destra un borghetto, trasformato in abitazione privata: è il borghetto Goretti, un tempo un luogo completamente autosufficiente che possedeva un forno ed un piccolo mulino. Oltre questo luogo la strada continua a salire sino a giungere nuovamente alle porte di Fratte Rosa. Di qui è possibile imboccare la direzione: Torre San Marco, per visitare la principale frazione di questo comune.

Uscendo dal capoluogo, sulla sinistra, si nota una grande costruzione in laterizio. Si tratta del complesso conventuale di Santa Vittoria. Al suo interno v'è oggi il Museo della lavorazione delle Terrecotte.

Superato il convento, proprio a metà strada verso Torre San Marco,



Torre San Marco.

alla sinistra della via si trova un piccolo poggio completamente ricoperto da una macchia boschiva. Oggi è divenuto un belvedere, inno alla tranquillità ma qui, un tempo, alcuni si ritiravano in preghiera, altri piangevano i propri cari. In questo luogo, minuscola collinetta isolata su un crinale, si trovava un vecchio cimitero... che lascia scivolare nella mente una canzone di De André... "dormono... dormono... sulla collina...".

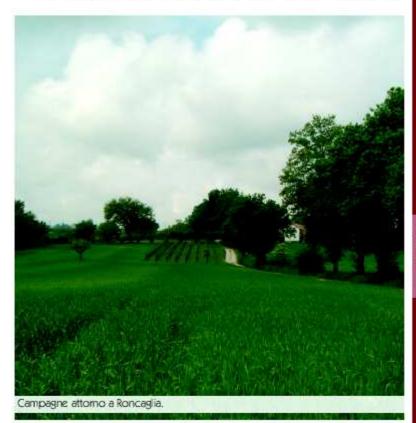
Si giunge così alla frazione di Torre San Marco, la principale, forse



Uno degli accessi di Torre.

l'unica di questo comune. Torre è ancora circondata dalla sue mura, in parte recentemente restaurate, che racchiudono completamente il tessuto urbano. Ai due vertici dell'abitato si trovano la chiesa di San Marco ed una porta cittadina, vegliata da un grande arco con, accanto, una torre. Tra la porta e la torre c'è un pozzo. Scrutando al suo interno ci si accorge che non si trattava di un "pozzo", nel senso stretto del termine, quanto piuttosto di una vera e propria cisterna, molto profonda ed ampia che forniva acqua all'intero castello. Sempre dalla porta prende avvio poi una lunga discesa, interamente pavimentata in pietra che scivola sino al limitare delle mura. San Marco è un paese vitale che mescola i tranquilli scorci dei suoi androni al chiasso della quotidianità.

Lasciandosi alla spalle la frazione, mancano ancora una manciata



di chilometri per affermare di avere compiuto l'intero viaggio nel territorio di Fratte. Ci si tuffa nuovamente nella campagna in località Roncaglia. Il toponimo deriva chiaramente dai secoli del bassomedioevo, quando queste terre, incolte e boscose, furono "roncate" ossia dissodate, rese fertili dopo l'estirpazione di erbe nocive ed il taglio di ampie superfici di macchia. Sulla sinistra della via che discende tra i campi, si trova un piccolo oratorio.

È l'oratorio di Roncaglia che sta solo soletto, sul ciglio della via, imbragato in un telaio di tubi metallici che lo preservano, ma chissà per quanto, dal crollo. Nel suo campanile a vela, sino a qualche tempo fa, ancora tintinnava la piccola campanella, poi, i soliti ignoti hanno pensato bene di sottrarla. I contadini del posto ancora si ricordano le sue note, suonate dal vento....

